Anno VII - 1854 - N. 169

L'OPINIONE

Giovedì 22 giugno

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Le due Carte rappresentanti il teatro della guerra nel Mar Nero e nel Mar Baltico, le quali furono distribuite nel passato mese di maggio agli abbuonati in corso, saranno pure date gratis *ai nuovi associati che incomincieranno il loro abbuonamento col 1° di luglio per un trimestre o per un semestre.*

TORINO 21 GIUGNO

LA QUESTIONE D' ORIENTE E LA *CIVILTA' CATTOLICA*

Nel secondo articolo sulla vertenza di Oriente la *Civiltà Cattolica* tratta della questione di diritto. Le argomentazioni del cattolico giornale a questo proposito conducono in linea retta all' inquisizione e ai roghi, e forniscono ancora una prova che i gesuiti possono bensì assumere la maschera della civiltà, ma che si riservano di deporla ad occasione opportuna e di mostrare i loro orribili ceffi, degni della rozzezza e barbarie del medio evo.

La *Civiltà* pone innanzi la sentenza « che « non si può dare il *diritto di proteggere* « *lo scisma*, non essendovi mai diritto a pro« teggere ciò che non ha diritto a sussi« stere. »

Quindi greci, armeni, luterani, calvinisti, unitarii, metodisti, i seguaci di tutte le altre sette cristiane non hanno in faccia alla *Civiltà Cattolica* il diritto di esistere, e molto meno perciò turchi, ebrei, buddisti, bramini e i seguaci delle altre religioni. Di tutto il genere umano appena un' ottava o nona parte esisterebbe legittimamente sulla terra, cioè quelli che appartengono al culto cattolico, e siccome anche fra questi buon numero è in sospetto di eresia o d' indifferenza presso la *Civiltà Cattolica*, havvi motivo di dubitare che il numero degli individui, che secondo la *Civiltà* hanno il diritto di esistere, ascenda tutto al più alla ventesima parte, e forse appena alla trentesima parte del genere umano che attualmente vive sulla terra. Anzi, se restringiamo l'argomento, sono probabilmente i soli suoi abbuonati cui la *Civiltà Cattolica* concede quel diritto, ponendo in via di grazia in fascio coi medesimi tutti quei cattolici che non sanno nè leggere nè scrivere, o che per povertà di spirito non avendo un proprio criterio, sono disposti ad adottare quello dei gesuiti.

Chi non ha diritto di esistere, può essere distrutto impunemente da chicchessia, e gli uomini della *Civiltà Cattolica*, negando a tutti quelli che non pensano a modo dei gesuiti il diritto di esistenza, si attribuiscono implicitamente il diritto di distruggerli. È vero che questo diritto non viene messo in pratica dai gesuiti, e ciò per il motivo evidente che, ove lo tentassero, la distruzione ricadrebbe immancabilmente sopra di essi. Ma la *Civiltà Cattolica* sa e dice espressamente che i diritti vengono adoperati liberamente da chi intraprende un affare, ed usati a proporzione del fine che ci propone lo spirito onde muove un' impresa. La proporzione dei diritti usati dai Curci, dai Bresciani, dai Veuillot, dai Fransoni del medio evo giungeva sino all' inquisizione e al rogo, quella dei moderni Torquemada e Acquaviva è più limitata, senza però che abbiano rinunciato di allargarla a tempo e luogo opportuno.

La *Civiltà Cattolica* non si prende neppure la pena di velare queste sue conclusioni. Appoggiandosi a dottrine controverse di Tommaso d'Acquino, le quali non hanno alcuna relazione col dogma cristiano, la *Civiltà* dice:

« Questi (eretici ed apostati che, data pa« rola alla chiesa, si obbligarono seguendo « Cristo ad obbedirla), questi certamente non « dee permettersi che falliscano alla parola « data; sarebbe bella che, mentre ogni al« tro contratto sta sotto la guarentigia delle « leggi in favore di qualsivoglia associa« zione, fosse pure di commedianti o di sal« timbanchi; solo in favore della più au« gusta delle società, la parola data non « trovasse appoggio presso la giustizia ci« vile. »

Il celebre musico Crivelli, impegnatosi per un certo numero di rappresentazioni sopra uno dei maggiori teatri dell' Italia, ebbe un giorno il capriccio di rifiutarsi di cantare; l'impresario fece ricorso alla polizia e il renitente musico fu condotto dai gendarmi sul palco scenico e costretto a soddisfare al suo impegno.

Madamigella Rachel mancò pure al suo obbligo di dare le convenute rappresentazioni al teatro francese di Parigi, e fu citata innanzi ai tribunali e condannata a fare le recite o a pagare cento mila franchi di disdetta alla società del teatro francese.

Tizio è nato e battezzato in seno alla chiesa cattolica, e contrae perciò l'obbligo di credere alla detta santa chiesa e di obbedirla. Sostanzialmente la chiesa ordina a tutti i cattolici e per conseguenza anche a Tizio diverse pratiche esterne religiose. Un bel giorno Tizio diventa protestante, non obbedisce più alla chiesa di Roma, e trascura le anzidette pratiche. Secondo l'accennata dottrina della *Civiltà cattolica*, la chiesa dovrebbe citare Tizio innanzi alla giustizia civile. Ora la *Civiltà*, paragonando la società cattolica a quella dei commedianti e saltimbanchi, vuole forse che Tizio sia costretto ad entrare in chiesa accompagnato dai gendarmi come il Crivelli sul palco scenico, oppure sia condannato, non andandovi, a pagare cento mila franchi come madamigella Rachel?

La *Civiltà Cattolica* nol dice, ma riferendosi al medio evo essa rivela la sua intenzione. Infatti i gendarmi e centomila franchi erano mezzi adeguati per costringere Crivelli e la Rachel; i mezzi adeguati della *Civiltà Cattolica* per costringere un Tizio ad essere cattolico suo malgrado sono invece le carceri e i roghi dell' inquisizione.

Tali sono i principii enunciati dalla *Civiltà Cattolica* in occasione della questione d' Oriente, ai quali, come ognun vede, la vera politica è affatto estranea, nè tampoco contengono un giudizio in linea di diritto positivo ed internazionale. Si direbbe che la *Civiltà Cattolica* avendo trovato che nè i russi nè i turchi hanno diritto di esistere, perchè non sono cattolici, non si cura neppure di sapere da qual parte sia la ragione e il torto nella contesa cui diede origine la celebre missione del principe Menzikoff.

Infatti la *Civiltà* volendo difendere il papa dall' accusa mossa da qualche scrittore stravagante, che non bandisce nella presente occasione una crociata contro il turco ad imitazione dei suoi predecessori del medio evo, pone a fascio coi russi e coi turchi tutte le potenze europee.

« Straziate miseramente, dice la *Civiltà*, « in mille partiti irreligiosi, esse hanno con« certato fra di loro lo sbandeggiamento « della religione da tutte le relazioni diplo« matiche: e questa apostasia ha pareggiato « il gabinetto di Costantinopoli a quello delle « altre potenze europee, le quali non hanno « più trovato nella infedeltà maomettana « ragione alcuna che loro vietasse di trat« tare col turco da pari a pari. »

Anche le potenze europee sono dunque apostate ed hanno perduto il diritto di esistere. Come potrebbe il papa rivolgersi alle medesime per una crociata? Stando così le cose, il papa ha preso il suo partito, aspetta il tempo in cui quelli che non hanno diritto ad esistere, avranno fatto luogo a coloro che hanno questo diritto, e tratta il sultano colle stesse forme di urbanità diplomatiche che impiega verso le potenze europee.

Noi abbiamo condannata l' insurrezione greca perchè intrapresa in tempo inopportuno, con mezzi non adeguati allo scopo, e perchè non si risolve in altro che in una diversione a favore della Russia, nemico comune della libertà ed indipendenza delle nazioni. La *Civiltà Cattolica* condanna essa pure l' insurrezione greca e ciò a motivo:

« Che tutti i pubblicisti non demagoghi e « quegli stessi che più perorano in favore « dei sudditi oppressi, tutti richiedono pri« ma della riscossa tre condizioni almeno: « la forma pubblica della deliberazione, le « rimostranze che precedono, l' incorreggi« bilità dell' oppressore. »

Non entreremo a discutere colla *Civiltà Cattolica* se queste condizioni sussistono in riguardo ai greci, sudditi della Porta ottomana; ma dalla massima stessa enunciata dalla *Civiltà* trarremo un'utile applicazione alle cose nostre italiane. Percorrendo la storia degli stati pontificii e del cattolicismo, dal 1815 in poi troviamo che i sudditi del papa hanno sperimentate quelle condizioni più volte e sotto differenti forme.

La *Civiltà Cattolica* dovrà quindi concedere che i sudditi del papa hanno il diritto d'insorgere contro il suo governo, o almeno riconoscere che quelli che sostengono questo diritto non sono demagoghi, e se quei sudditi non sono altro che cattolici appartenenti ad altri stati, ammettere che la loro resistenza all' ingerenza del papato in materie temporali è legittima e pienamente giustificata dalle loro deliberazioni, ed inutili rimostranze, come anche dall' incorreggibilità dell'avversario.

SENATO DEL REGNO

Modificazioni al Codice penale

Rattoppato e monco, il progetto di legge per modificazioni ed aggiunte al codice penale è stato oggi approvato dal senato.

Dopo quanto era stato detto nelle precedenti sedute dai due partiti contrari, da chi sosteneva il progetto del ministero e da chi sosteneva il progetto dell' ufficio centrale, in difesa delle loro opinioni, sembrava che niuna discussione dovesse interrompere la votazione degli articoli. Pure molte osservazioni erano state ommesse, molte considerazioni erano sfuggite, che nella disamina degli articoli si poterono addurre e svolgere.

Il contrasto più acerbo facevasi all'alinea del primo articolo ed all' articolo secondo. Per tranquillare chi, essendo di timorata coscienza, supponeva che l'alinea aprisse il varco alla libertà dei culti, il ministro Rattazzi, nel mentre propugnava la disposizione come era espressa nel suo progetto, faceva solenne dichiarazione che il ministero non aveva alcuna intenzione di variare in alcuna parte la condizione attuale dei culti tollerati. Era un vincolo troppo stretto, che il sig. Rattazzi doveva andar a rilento nell'accettare; ma il desiderio di conciliazione trae talvolta a concessioni che altrimenti sarebbero inopportune.

L'ufficio centrale fu meno arrendevole, e, interprete il conte Sclopis, dichiarò insufficente quella dichiarazione, poichè sarebbe stata dimenticata intanto che rimaneva il testo della legge, a cui il magistrato doveva esclusivamente attenersi. Tutta la sollecitudine dell'ufficio era di impedire che s'affiggesse quell'aggettivo di *pubblico* all' esercizio dei culti, di togliere ai culti tollerati la libertà che dalla tolleranza deriva. Poichè, come ha notato il senatore Ponza di S. Martino, a che vale il dichiarare libero l'esercizio dei culti tollerati, se non s'intende che tal esercizio sia pubblico? Nelle pareti domestiche non si può eseguire qualunque rito religioso, professare qualsiasi culto? Fa mestieri dell'autorizzazione della legge? E se non fa di mestieri, non ne consegue che la tolleranza accenna soltanto al pubblico esercizio?

Argomento sottile e logico, che non valse, poichè alla maggioranza di 41 voti contro 38 fu per alzata e seduta deliberato che quell'aggettivo dovesse essere sacrificato.

Rimaneva l'altra emendazione dell'ufficio centrale, consistente nell' aggiugnere all'esercizio dei culti tollerati *nei locali ad essi destinati*. Ieri l'ufficio era disposto a correggere e statuire *in conformità della legge*. Pareva che niuna ragione fossevi, perchè si ritirasse questa correzione per far rivivere la prima. Ma il conte Sclopis, confessando essere l'ufficio rinfrancato dal primo voto del senato, ristabiliva la prima lezione. È una tattica parlamentare poco convenevole, rivelando che l' ufficio operava per debolezza, e cercava di schermirsi con apparenti concessioni.

Il senatore Cataldi era sorto a proporre un altro emendamento, pel quale si sarebbe stabilito che l'esercizio veniva acconsentito soltanto a que' culti che avevano seguaci ed erano tollerati *all' epoca della promulgazione dello statuto conformemente alle leggi*.

Senonchè, lungi dall'attenuare la gravità dell'aggiunta dell' ufficio, la si sarebbe accresciuta e sancito un principio pericoloso e tolto al potere legislativo un diritto prezioso e che niuno, eccetto il senatore Cataldi, può contestargli: quello d'ammettere nuovi culti, se la convenienza sociale ciò richiedesse.

Il sig. Rattazzi ha con forza respinto quell'emendamento, il quale non ottenne neppur grazia dinanzi all'ufficio. L'aggiunta dell' ufficio fu approvata con debolissima maggioranza, ed il primo articolo rimase malconcio e restrittivo, quale desiderava l'ufficio.

Una votazione che incomincia sotto siffatti auspici lieve speranza porgeva dell'esito finale della legge.

Ebbe principio la disamina dell' articolo secondo, con un discorso di Luigi Collegno, per nulla inferiore alle osservazioni che sopra il progetto aveva stampate a parte. Il conte Luigi Collegno nulla teme quanto il progresso. In una tornata del senato, il conte Cavour, rispondendo al marchese Colli, aveva detto militare il ministero sotto la bandiera del progresso, qual conseguenza dello statuto e richiedersi che tal progresso s' introduca pure nelle relazioni fra la chiesa e lo stato. Belle parole, ma più belle se seguite fossero dai fatti! Nella Gazzetta ufficiale non trovasi questa frase, però il conte Collegno l' ha studiata a memoria, e la tolse ad argomento del discorso. Egli è di quegli uomini, i quali non credono salva la religione, se la forza non la difende, che vede rovinare la società se non la puntella l' inquisizione. Non esageriamo; le dottrine dell' onorevole senatore si risolvono in tali assurdi. Egli reputa che quella teoria del progresso trascini allo sconquasso dell' edificio cattolico, lamenta l' empietà della stampa, l' oscenità delle immagini e delle tele ed il silenzio incoraggiante del fisco; non trova i fatti corrispondere alle proteste reiterate de' ministri di ossequio, riverenza e tenerezza alla religione dello stato ed al capo visibile della chiesa; scorge incominciare una persecuzione contro il clero, e continuò su questo metro. È mirabile la logica di un partito che crede imperitura la religione e non istima possa sostenersi senza l' appoggio del braccio secolare; che si dice religioso e teme il progresso; si dice tutore dei diritti dello stato e vuol assoggettarli a' diritti ed alle prerogative e pretensioni di Roma, nè rifugge da insinuazioni gratuite, allorchè i ministri non seguono l' augusto sentiero da lui tracciato.

Quanto privi di base furono gli appunti del senatore di Collegno, altrettanto sodo è stato il ragionamento dell' onorevole Fraschini. La relazione riconosce nel governo il dovere ed il diritto di impedire che dagli ecclesiastici si abusi della parola e degli scritti nell'esercizio del loro ministero. Ciò fu ripetuto dal relatore. Dopo tale dichiarazione, qual significato si può attribuire, qual accoglienza fare alle modificazioni proposte all' articolo secondo? Se l'ufficio ha generalizzato il principio, chi ignora che l'articolo risguarda pur sempre i ministri del culto? Si spera forse la gratitudine del clero? Si attenda invece la taccia ingiusta, ma apparentemente fondata di non aver il coraggio di far una legge che corrisponda alle proprie convinzioni.

Il ministero, dal canto suo, non poteva stare sotto il peso delle gravi accuse mossegli dal conte Luigi di Collegno, ed a niuno meglio conveniva di rispondere che al ministro Cibrario. Il ministro della pubblica istruzione trovavasi in lotta col dianzi presidente del magistrato della riforma. Il senatore Cibrario fu breve ed esplicito nella sua risposta.

Respinse la taccia di secondare le inclinazioni di un partito, poichè il ministero si muove in una sfera superiore a' partiti, pronto a contenerli se trasmodano, compianse l' avversario dello spavento che il progresso gli ispira, ma notò essere legge indeclinabile della società, a cui invano si contrasta.

Chi crederebbe che l' arcivescovo D' Angennes si è mostrato più conseguente e meno ultracattolico del conte Collegno? Egli non respinse ciecamente la legge, ma si accostò all' ufficio centrale, confessò il dovere ed il diritto che ha il governo di punire gli ecclesiastici che biasimano le leggi dello stato; però preferisce la modificazione dell'

ufficio, siccome quella che spoglia la legge del carattere di sospetto che avrebbe contro il clero. Monsignor D'Angennes facendo un piccolo passo, sarebbe stato costretto logicamente ad accettare la compilazione del ministero.

Non ha osato: pure è stato più ragionevole di molti senatori e dei giornali clericali, i quali vorrebbero guarentire agli ecclesiastici l'impunità, togliere ogni ritegno ai predicatori e mutare il pergamo in ringhiera politica.

Contro il progetto ministeriale sorse anco l'avv. Cataldi senza addurre nuovi argomenti, per guisa che al ministro Ratazzi fu agevole il confutarlo, nell'occasione che prese a respingere le insinuazioni di Luigi Collegno e sfidarlo ad addurre una sol prova d'irriverenza del ministero verso la santa sede. Non è infatti mai abbastanza condannabile il sistema di coloro che per meglio combattere i loro avversari ne malignano le intenzioni e ne esagerano le idee.

A malgrado dell'abile difesa fatta da parecchi del secondo articolo, dubitiamo se sarebbe stato accettato, senza una semplicissima obbiezione del cav. Giacinto Collegno, a cui il relatore non seppe che rispondere.

Comprendendo nella disposizione del secondo articolo, qualunque persona rivestita di un ufficio pubblico, si vollero pure inchiudervi i militari? Il relatore ha risposto affermativamente; ma in tal caso si disordina il sistema penale della forza armata, ch'è assai più grave, e si turba tutta l'economia del codice criminale militare.

Quest'osservazione fece profonda impressione. Il senatore Pallavicino-Mosso accettando, come il cav. Giacinto Collegno, l'articolo del ministero, proponeva però che alla parola *censura* si aggiungesse *esplicita*; ma fu dal sig. Rattazzi contraddetto, avvertendo che censura significa da per sè biasimo espresso, palese.

Finalmente l'art. 2 del ministero fu approvato, e tutti gli altri di seguito, meno il quinto, che esclude l'indagazione criminale ed il comando del superiore come circostanza attenuante, e venne respinto.

I senatori presenti alla votazione erano 80, furono favorevoli al progetto 44 e 36 contrari.

Il principio che informa la legge ha trionfato: l'articolo secondo è rimasto intatto: l'ufficio centrale non la vinse che nell'articolo 1° e nel 5°. Sebbene malconcio, la legge non perde tutta la sua efficacia. Ma la modificazione dell'articolo primo è gravissima, restringe la tolleranza religiosa, ed espone, sotto un ministero reazionario, i culti tollerati a persecuzioni.

È vero ch'è meglio esser ferito che morto, e che il progetto, anche modificato, può essere efficace, quando sia con giustizia applicato. Ma il ministero doveva esporsi al pericolo di vedere il progetto respinto? Il ministero che, pochi mesi sono, ha nominati nuovi senatori, non vede in quali condizioni versi, al cospetto d'una camera, ove sopra 80 senatori, 36 votano contro di lui, in un argomento di tanta rilevanza?

Se l'esito della legge fosse stato contrario, la colpa ricader doveva sul ministero, che non ha saputo, o non ha voluto provvedere in tempo.

Non si può asserire che in senato siavi opposizione sistematica: coloro che votano per solito contro il ministero, sono in picciolissimo numero: ma si può asserire che vi è stata imprevidenza e debolezza inescusabile nel ministero.

Si noti intanto che la maggioranza del senato ha data una smentita alla parte del clero, che asseverava superflua la legge, mentre la minoranza, l'ufficio centrale, ha riconosciuto nel governo il diritto di frenare le intemperanze clericali. Anche gli avversari hanno reso omaggio alla verità.

CAMERA DEI DEPUTATI

La somma di lire due mila, quale ultimo termine a cui dovesse arrestarsi l'azione del fisco per tassare le successioni, parve soverchia alla camera che prescelse stabilire l'esenzione della tassa per le eredità che non raggiungono le lire mille.

Dopo questa esenzione venne in campo quell'altra a favore delle cedole del debito pubblico, e su questo punto il ministero e la maggioranza si trovarono in una posizione che non sapremmo come qualificare, ma che non vorremmo veder rinnovata nè per l'uno nè per l'altra.

Il ministero, nel suo progetto, avea proposto di sottoporre alla tassa questi valori che rappresentano tanta parte della pubblica ricchezza; la commissione, basandosi sul regio editto organico del debito pubblico, escludeva la proposta ministeriale e sanciva per quelle cedole l'esenzione dalle tasse. Il signor presidente del consiglio de' ministri dichiarava di non insistere nella sua proposta, quantunque la credesse fondata in diritto, perchè avendo trovato contro la medesima una forte opposizione, temeva che con un voto contrario si pregiudicasse una importante quistione che importava di mantenere illesa. Ma dov'era questa opposizione? Non nella camera, perchè quando l'onorevole Valerio riprese la proposta dal ministero abbandonata, noi lo vedemmo appoggiato da tutti i lati della camera e financo dall'estrema destra . . . .

E qui senza dubbio sta la chiave dell'enigma. Pare che la clausola suddetta che sottopone a tassa le cedole del debito pubblico sia tale da naufragare certamente nel senato, quindi l'estrema destra, sebbene per essere consentanea ai propri principii dovesse respingerla, la favoreggiò nella lusinga di rompere nelle mani del ministero uno strumento di cui ha estremo bisogno. Quindi ne venne che il ministro delle finanze fu costretto a sorgere impetuoso perorando contro la proposta da esso fatta in origine ed a porre fin'anco la quistione ministeriale ricisamente. . . . . La maggioranza si mostrò arrendevole e vedendo che il ministro non voleva per nessun conto aver ragione, gli diede torto, ciocchè destò una suprema indignazione nell'estrema destra, la quale furente contro il ministero, voleva per forza dargli ragione.....

Insomma di queste votazioni sarà molto meglio che non ne avvengano più, perchè nessuno sicuramente vi guadagna nella considerazione del pubblico.

Guerra d'Oriente. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica le seguenti notizie da Sciumla, che crediamo provengano da un egregio militare sardo, che vi si recò come spettatore:

« Riceviamo direttamente da Sciumla, in data del 4 corrente, e da Silistria in data del 2, le seguenti positive notizie sul teatro della guerra:

« Nella notte del 30 al 31 maggio i russi tentarono un nuovo attacco contro Silistria che venne, come i precedenti, valorosamente respinto da quella piazza.

« La perdita sofferta dalla guarnigione, in questo e nell'altro più formidabile attacco del 28 al 29, si è calcolato ascendere complessivamente a 188 tra morti e feriti.

« Avendo i russi, dopo il secondo inutile tentativo, innalzato bandiera bianca, e chiesto di poter ritirare i loro morti, la guarnigione di Silistria vi aderì, e il fuoco cessò da ambe le parti.

« Alcuni popolani furono mandati dalla città presso le opere staccate per aiutare il nemico in tale operazione dolorosa: i quali rientrati, riferirono che il numero dei morti rimasti sul campo degli assedianti negli attacchi del 29 e del 31 maggio, non è inferiore a duemila.

« Dal 31 in poi continuò quasi senza interruzione un vivo bombardamento dalle batterie delle isole del Danubio e da quelle che trovansi sulla riva sinistra, munite di cannoni di grosso calibro.

« Il 2 giugno l'armata turca e lo stato fecero una gravissima perdita. Era governatore della piazza di Silistria Moussa bascià. Durante l'assedio questo prode soldato non cessava di visitare le opere e di dare disposizioni pel miglior andamento della difesa. Verso il mezzogiorno del venerdì 2 giugno, mentre stava facendo la sua preghiera alla porta di Stamboul, una granata scoppiò presso di lui e lo colpì mortalmente d'una scheggia che gli si conficcò nel fianco sinistro. Dieci minuti dopo Moussa bascià aveva cessato di esistere.

« La morte del governatore accaduta in tal giorno e nell'ora della preghiera, venne considerata dai turchi siccome un favore divino! Nella stessa mattina il bravo generale aveva ricevuto la notizia che il maresciallo lo aveva decorato dell'ordine del *Medschidiè* di seconda classe.

Moussa bascià, antico sott'ufficiale, poi ufficiale di artiglieria, era adesso luogotenente generale (*ferik*) di quest'arma ed ispettore di tutte le fortificazioni dell'Impero. Distinto nel corpo cui apparteneva, preparò la difesa di Silistria con energia ed intelligenza; infatti questa piazza è la migliore di quante sono nella Romelia.

Mehemed bascià, visir, comandante di tutta la cavalleria irregolare, che trovasi ora alla testa di 7000 cavalli raccolti a Rasgrad per eseguire una ricognizione ed una sorpresa nel campo nemico, avanzatosi senza ostacolo davanti a Silistria, vi penetrò ed assunse le funzioni di governatore, nel qual posto verrà confermato da Omer bascià.

« La predetta cavalleria irregolare nulla intraprese finora, ma non tarderà ad operare un qualche movimento offensivo.

« I russi non investirono mai propriamente la piazza di Silistria, limitandosi ad inquietarne talvolta le comunicazioni con distaccamenti di cavalleria. Il grosso della loro forza rimane sempre in riva al Danubio all'est della piazza. La cavalleria stessa non si allontana ora dal suo campo. Sulla riva destra del fiume tutte le batterie costrutte per battere le opere staccate di Jelauli e di Arab Tabra, non furono armate che di semplici pezzi di campagna.

« L'esitazione dei russi a trasportare le loro artiglierie di grosso calibro sulla destra del Danubio, e d'altro canto l'insistenza con cui attaccano di viva forza le opere staccate della piazza, lasciano sempre in dubbio sulle loro intenzioni e sul modo con cui vorranno accettare l'offensiva delle forze alleate.

« Si scrive pure da Silistria che si manifesta un grande scoraggiamento nella truppa russa e che per ispingere innanzi la fanteria, in questi ultimi attacchi, fu necessario collocare l'artiglieria dietro le spalle con minaccia di far fuoco all'uopo sulla medesima. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

In udienza dell'8 del corrente mese:

Berruti notaio Francesco, nominato a vice-giudice del mandamento di Portacomaro;

Cabutti notaio Filippo, id. di Bossolasco.

In udienza dell'11 del corrente mese:

Massera avv. Domenico, rivocato dall'uffizio di giudice del mandamento di Murazzano;

Elena notaio Celestino, dimesso, giusta sua domanda, dall'ufficio di segretario del mandamento di Cava;

Guagnini Agostino, segretario mandamentale in aspettativa, nominato a segretario del mandamento di Cava;

Tarquinio notaio e causidico Agapito Giuseppe, vice-giudice del mandamento di Sanfront.

In udienza del 14 del corrente mese:

Serra avv. Nicolò, giudice del mandamento di Guspini, giudice di quello di Nuraminis;

Fois-Pisu avv. Antonio, id. di Lunamatrona, id. di Guspini;

Boggio avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Bussolino, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Deandreis Francesco, segretario del mandamento di Cicagna, segretario di quello d'Albenga;

Aonzo Vincenzo, id. d'Andora, id. di Cicagna;

Travi Francesco, id. di Borzonasca, id. di Sestri-Levante;

Solari Giuseppe, id. di S. Stefano d'Aveto, id. di Borzonasca;

Gogioso Pier Francesco, id. di Cava, id. di Staglieno;

Novara Pasquale, sostituito segretario del mandamento di Albenga, segretario di quello di Andora;

Canonica Onorato, sostituito segretario presso il tribunale di prima cognizione di Genova, segretario del mandamento di Pietra;

Causa notaio Alessandro, applicato nella segreteria dell'ufficio fiscale generale di Genova, vice-giudice e segretario del mandamento di S. Stefano d'Aveto;

Rossi Luigi, sostituito segretario della giudicatura di Rocchetta Ligure, applicato nella segreteria dell'ufficio fiscale generale di Genova;

Mazzarini avv. Luigi, vice-giudice del mandamento di Castelletto d'Orba;

Maigrat Gio. Battista, segretario del mandamento di Lanslebourg, collocato in aspettativa.

— S. M., per suo reale decreto firmato il 14 corrente, ha, in seguito a sua domanda e per motivi di salute, ammesso Angelo Fobresco, capo guardiano delle carceri di Spezia, a far valere i suoi titoli per la pensione.

FATTI DIVERSI

La bussola ed il ferro. Nell'adunanza dell'11 corr. dell'accademia delle scienze di Torino, il presidente barone Plana richiamò alla memoria della classe una lettera del ministro della marina, in data 11 aprile p. p., colla quale si notificava all'accademia che il brigantino inglese *Brothers* ed il brigantino russo *Juno*, entrambi carichi per la massima parte di ferro e diretti a Genova, avevano fatto naufragio presso la spiaggia di Conil, lungo la costa di Cadice, e che un tale disastro era stato dai periti particolarmente ripetuto da una notevole variazione della bussola, indotta dall'attrazione esercitata dal ferro; quindi, a proposito della sovra citata lettera, esso barone Plana ha fatto osservare, che navigando con un bastimento carico di masse di ferro, avviene:

1. Che la bussola subisce una deviazione prodotta dal ferro stesso per quella parte di magnetismo che vi potrebbe essere mantenuto da una debole forza coercitiva;

2. Che la massa di ferro è magnetizzata *per influenza* dal magnetismo della terra, e che da questa seconda causa, d'ordinario assai più energica della prima, sono probabilmente nate le perturbazioni della bussola, per le quali naufragarono presso Cadice i nominati brigantini inglese e russo.

Insinuazione e demanio. Nello scorso mese i prodotti dell'insinuazione e demanio nel Continente ascesero a L. 1,794,425 20, contro lire 1,695,843 41 nel mese di maggio 1853. L'aumento è quindi di L. 98,581 79.

I prodotti totali ne' primi cinque mesi nel Continente ascesero pel

1854	a L.	9,073,692 41
1853	»	9,222,131 09
1852	»	9,686,726 51
1851	»	6,981,966 65
1850	»	5,496,328 38

Necrologia. Genova, 20 giugno. Ieri passava a miglior vita il professore d'idraulica e direttore dell'osservatorio in questa R. università e consigliere municipale, Giuseppe Giacinto Grillo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 21 giugno.

Apresi la seduta ad un'ora e mezzo colla lettura del verbale; quindi alle due lo si approva.

Incidente sull'ordine del giorno.

Il presidente: Giova che io metta sott'occhio alla camera lo stato dei suoi lavori. Furono dichiarati d'urgenza i seguenti progetti di legge: Esercizio della caccia in Sardegna — Spesa per la stamperia della camera — Tronco di ferrovia da Quarto a Solero — Spesa per la strada reale di Piacenza — Autorizzazione alla provincia di Torino di oltrepassare il limite normale dell'imposta — Cavallerizza coperta in Alessandria. Inoltre fu dichiarato d'urgenza il progetto di legge relativo alla ferrovia di Savoia; e ci sono da spedire anche il codice di procedura civile e la legge sul bollo. Mi veggo costretto perciò a ricordare che d'ora innanzi applicherò rigorosamente il regolamento, massime nella parte in cui dispone che un oratore non possa parlare più di due volte sopra una questione. Se le discussioni si prolungano, anzichè guadagnare, vengono ad oscurarsi; ed interpello anche la camera se voglia d'or innanzi aprire la seduta ad un'ora precisa, come parrebbe opportuno. (Sì! sì!)

La camera delibera affermativamente.

Depretis: Io pregherei la camera a volere, dopo questa legge, mettere all'ordine del giorno quella per la strada ferrata al confine piacentino. Presentato il progetto alla fine di gennaio, le condizioni del credito ritardarono i lavori della commissione; ma la relazione fu disrtibuita già da un mese; è vivo il desiderio di questa legge; sono pressochè concordi ministero e commissione, sicchè non ci sarà discussione; d'altronde, finchè non vi sarà legge, non si formeranno le compagnie.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Desidererei che si discutesse prima la legge sul bollo. La compagnia costituitasi è seria certamente; ma so che l'elemento britannico non è ancora ben determinato. Non c'è quindi urgenza.

Depretis: È necessario, appunto perchè si presentano compagnie, che la cosa sia stabilita. Forse le spaventa la colossale impresa, e quando fosse ammesso il principio della disgiunzione contro il termine che sarà fissato dalla camera, potrebbero forse formarsi più facilmente. La legge non può, del resto, dare luogo a discussione, e giova quindi premetterla all'altra più complicata del bollo.

Pernati accenna al progetto relativo alla divisione di Torino, di grave interesse per questa, e senza cui non si potranno approvare i suoi bilanci.

La proposta *Depretis*, dopo prova e controprova dubbia, è respinta.

Saracco: Rimane però inteso che questa legge verrà almeno dopo quella sul bollo.

Una voce: E il codice di procedura?

Cavour C.: Se la commissione ne propone l'adozione immediata, sarei d'opinione d'interrompere anche la legge attuale, per portarlo in discussione. Vi sono poi anche le categorie dei bilanci lasciate in sospeso.

Astengo dice che la relazione del codice di procedura sarà presentata da un giorno all'altro.

Depretis: La legge sul bollo e quella sull'amministrazione centrale mi paiono i soli due progetti meritevoli di precedenza. È una legge, quella per la ferrovia, che si desidera inutilmente da due anni, e da cui dipende l'avvenire di parecchie provincie dello stato.

Cavour C.: Appoggio la proposta del deputato Depretis; ma devo respingere l'appunto che si volle indirettamente fare al ministero. Solo l'anno scorso si fece una proposta serica; il ministero se ne occupò subito, compilò un progetto di legge e lo presentò alla camera. Se la commissione (*vivamente*) ritardò di 5 mesi la relazione, la colpa non è del ministero.

Depretis (*vivamente*): Domando la parola per un fatto personale. Mi appello alla camera se dalle mie parole poteva indursi rimprovero al ministero. Quando si discuterà la legge, si discuteranno anche le cause e la responsabilità del ritardo. Ora è singolare che il ministro, senza sentire i motivi, interpreti le mie parole a modo suo.

Lanza: Si dovrebbe lasciare al presidente il classificare i progetti secondo il grado d'urgenza, e chiamare poi prima quelli d'interesse più generale: giacchè vogliamo certo discuterli tutti.

Seguito della discussione del progetto di legge per riforma delle tasse d'insinuazione, di successione e d'emolumento.

Continua la discussione sull'emendamento *Valerio* che vuol esente da ogni tassa le successioni in linea retta che non oltrepassano le L. 2,000.

Crosa propone un altro emendamento, per cui sarebbero esenti 500 lire di mobili.

Valerio: Risponderò poche cose a quelle dette ieri dal sig. ministro e dal relatore. Anche le piccole eredità di 1,000 a 2,000 lire hanno debiti di data certa ed ipoteche, debiti per esempio di ragione dotale, e lo sa chi conosce le condizioni delle nostre classi lavoranti. Il relatore disse che un milionario potrebbe ricevere un'eredità di mille lire e pagar nulla. Io non so in che mondo viva il sig. relatore, ma un figlio milionario non vorrebbe lasciare in tanta miseria il padre, nè il

padre il figlio. Che se scendiamo ai casi speciali, allora il relatore non ha ancora risposto a quello addotto dall' onorevole Arnulfo, che un' eredità di 100,000 lire, con 90,000 di debiti, pagherebbe quanto un'eredità di 100,000 lire, con altre 100,000 di rendita. Le imposte devono essere prese sul di più del necessario, non sopra eredità di cenci. Si dice che l' interesse delle classi povere avrebbe voluto che io non mi fossi fermato alla linea retta, ed a rigor di principii si avrebbe ragione; ma io mi accontento del poco di bene possibile, e d' altronde c' è pur molta differenza fra la linea retta e le altre, giacchè in quelle è quasi una continuazione di possesso, e, massime nelle famiglie povere, il patrimonio è opera dei figli. Non si rispose poi alle ragioni addotte già nel 51 dal dep. Arnulfo, allora regio commissario, il quale ottimamente avvertiva alle spese che il fisco doveva fare per ricercare dei cenci.

La proposta del dep. Crosa è troppo ristretta. I contadini possiedono talora una camera od un pezzetto di terra di un valore non maggiore di 200 o 300 lire. Io fui per 12 anni direttore del setificio d' Agliè e non v' era operaio che non fosse padrone di una camera o di un po' di terreno. Se si colpissero queste proprietà, si verrebbe a colpire una delle migliori classi della nostra popolazione. Si diminuisca dunque se vuolsi la cifra, ma si conservi l' eccezione in genere. Questa legge è uscita gravemente ferita dalla discussione. L' art. 3 non ebbe che la sanzione di due voti. Bisogna dunque cercar di rinvigorirla con qualche disposizione, che dimostri l' intenzione del legislatore di avere risguardo non solo alla fiscalità, ma anche alle condizioni della classe povera. Altrimenti si farà una legge malata e che non avrà forse lunga vita.

Pallieri: Io avevo ieri domandata la parola, per rispondere all'appunto di contraddizione mosso alla commissione del deputato Valerio. Io dico che il suo emendamento non è nè conforme ai principii di economia politica, nè alle esigenze fiscali, nè è voluto dai principii di giustizia. Chi possiede un capitale, formatosi all' ombra delle leggi, non può esimersi dal pagare un corrispettivo alla società. L' eccezione può solo esser fatta nell' interesse universale dei contribuenti o dello stato, come per le rendite; se si fossero colpite le quali, si sarebbero guadagnate poche migliaia di lire, per perderne poi molto di più. Il figlio milionario soccorre certo il padre, senzachè questi venga a possedere di più. Ma un' altra incongruenza sarebbe questa che un'eredità di 3m. lire divise fra tre figli pagherebbe la tassa, mentre uno che redasse 2m. lire, il doppio, ne andrebbe esente. (*Depretis*: Questo è difetto della legge!) Io prego quindi la camera a respingere l' emendamento *Valerio*.

Deviry dice che, dopo ammessa la non deduzione dei debiti, si devono tanto meno colpire le fortune minori di 2,000 lire. Dove la proprietà è molto divisa è anche gravata da ipoteche. Sarebbe un aggravare un miserabile proprietario, che non ha quasi di che bastare ai proprii bisogni e nel momento più critico, in cui si è perduto il capo della famiglia e c' è aumento di spese. Nel Belgio sono esenti dall' imposta le fortune che non passano le mille lire. Sostiene poi non esser la legge affatto innocente di socialismo, giacchè non si può dire che da padre in figlio ci sia vera trasmissione di proprietà. È una continuazione di possesso e sopra la legge civile sta quella della natura.

Lanza: Le circostanze finanziarie fatte più critiche non mi fanno rinvenire dall'opinione che io espressi anche nel 1851 circa il doversi fare una eccezione per le piccole eredità, diminuendosi seppur si voglia la quota delle due mila lire. Lo statuto vuole che tutti concorrano in proporzione dei propri averi; ma esso non considera già tutte le imposte prese indivualmente, sibbene il loro complesso, e vi hanno molte tasse che sono più gravose pel povero. Invece dunque di andar contro all'eguaglianza voluta dallo statuto, non si farebbe che correggere un' ingiustizia. I principii di economia politica poi vogliono che tutti concorrano secondo la loro fortuna agli aggravi dello stato, ma vogliono anche che non si passi un dato limite, che non si tocchi quella parte di rendita necessaria per alimentare l' industria, non si esauriscano le fonti stesse della ricchezza, molto più poi non si mettano i cittadini in condizione da mancar del necessario. I principii di giustizia poi devono aver un limite laddove incominci la violazione della legge di natura. Anche in altre leggi si sono fatte simili eccezioni; p. e., in quella per l' imposta mobiliare e personale. Trattandosi poi di piccole eredità non è dubbio che la più gran parte del profitto è assorbito dalle spese. Io proporrei perciò che si esimessero le eredità di 500 lire, però sì mobiliari che immobiliari, giacchè i nostri contadini possiedono talora una casuccia, un campo, una vigna del valore di 500 o 600 lire, e talora aggravati di debiti.

Farina P.: L'eredità può essere piccola, ma l'erede ricco. Bisognerebbe allora venir a misurare l'asse dell'erede.

L'emendamento *Valerio* non è approvato.

Valerio propone l'esenzione per mille franchi. Si può esser sicuri di non recar nessun danno alle finanze e di far qualche vantaggio alle popolazioni povere.

Cavour C.: È cosa per me dolorosa il dover combattere ancora un emendamento, che si presenta vantaggioso alle classi meno agiate; ma queste soffrono pure assai della crisi economica, quindi col far l'interesse delle finanze credo di far anche il loro. L'esperienza dimostrò che molte frodi si facevano all' ombra della disposizione eccezionale antecedente. Le eredità di mobili sono così difficili a constatarsi, che sfuggono d'ordinario all'azione del fisco, ed io ero quindi determinato a non combattere l'emendamento *Crosa*. Chi possiede per 500 lire, 3/4 di giornata in un paese ove la proprietà è molto divisa, può camparne la vita col lavoro delle proprie braccia, nè si può quindi dir povero.

Il secondo emendamento *Valerio* è approvato.

(Il resto a domani)

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 20 giugno. La *Gazzetta di Milano* riferisce che il 10 del corrente due individui furono aggressi alla distanza di due miglia da Brescia da quattro malandrini armati di pistole e stili, che li spogliarono di 300 lire, oltre all' averne gravemente ferito uno.

Alcuni contadini accorsi alle grida ed all' esplosione di un' arma da fuoco, seguirono gli aggressori, di cui due vennero arrestati.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 12 *giugno*. Il governo napolitano ha proibita l'estrazione dagli stati di buoi, vacche, bufali e degli animali pecorini.

Si legge nel *Giornale ufficiale di Sicilia* del 9 corrente:

« Il real governo, avuta appena la notizia che tre fuorusciti, Giovanni Interdonato del comune di San Ferdinando, nella messinese provincia, Francesco Savona da Messina e Giuseppe Scarperia da Castelvetrano nella provincia di Trapani, partiti da Malta, navigavano verso Sicilia, dava gli opportuni provvedimenti a prevenire l' attuazione di qualche loro criminoso disegno.

La compagnia d' arme nel distretto di Messina, la notte del 28 maggio, circondava la casa dell' Interdonato, posta fuori il sopraccennato comune di San Ferdinando, e come più ad essa avvicinavasi, era ricevuta a colpi di fucile, e due soldati ne riportavano gravi ferite.

« Giovandosi dell'oscurità della notte, gli individui che erano segno a quella ricerca, riuscivano ad evadere: ma un dispaccio telegrafico annunziava ieri che, in conseguenza dell'attiva persecuzione, l'Interdonato e lo Scarperia, i soli che disbarcarono, eransi spontaneamente presentati agli agenti della forza pubblica nel comune dei Giardini.

« La gran corte criminale di Messina, cui compete giusta le leggi, giudicherà l'Interdonato e lo Scalperia, la istruzione del cui processo è iniziata. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. Il 17 sono arrivati a Bellinzona i signori generale Dufour, e colonnelli Bourgeois-Doxat, Ziegler e Buchwalder, che, coll'assente presidente capo del dipartimento militare federale colonnello Ochsenbein, formano la commissione d'inspezione dei lavori di fortificazione a Bellinzona ed al Luziensteig.

Vallese. La conferenza dei delegati del governo di Vaud, del Vallese e della Sardegna, mandati per visitare i colli del S. Bernardo, di Menouse e dei Fourchons, si è pronunciata in maggioranza pel tratto attraverso il colle di Menouse mediante un tunnel di 2330 metri almeno.

BELGIO

Il *Moniteur Belge* annunzia che, malgrado il risultato delle elezioni, non vi sarà cambiamento di ministero. È noto che il gabinetto attuale è un gabinetto liberale, meno pronunciato tuttavia che l'antico gabinetto Rogier.

PAESI BASSI

Il risultato delle elezioni olandesi dà al partito Thorbecke e al partito cattolico riuniti la maggioranza di un voto sul partito ultra-protestante che sostiene il ministero attuale.

PRUSSIA

Berlino, 16. — S. A. R. la principessa di Prussia è partita oggi per Coblenza. I capi della casa Rothschild sono partiti. L'imprestito non sarà negoziato.

La *Corrispondenza prussiana* pubblica un articolo sul convegno di Tetschen che diede occasione al re di fare le sue congratulazioni alla coppia imperiale e di conferire confidenzialmente sulle gravi complicazioni del momento. Dice che il risultato ne fu soddisfacente per ambe le parti, risultato che fu espresso anche nelle comunicazioni diplomatiche fatte su questo proposito ai rispettivi agenti.

SVEZIA E NORVEGIA

Stoccolma, 7 giugno. Le ultime relazioni annunziano che Napier prese posizione innanzi la scogliera finlandese, 2 miglia e mezzo ad occidente di Sweaborg, e che dal 1° giugno richiamò a sè tutte le riserve. Fra queste il *Corriere d'Amburgo* nomina il *Rosamond* (6 cannoni) ed il *Dricer* (6 cannoni), come pure l'*Alban* (3 cannoni) giunto il 31 maggio con dispacci da Copenhaguen ed il *Procupine* fino ad ora in crociera presso le coste della Gottlandia, con una quantità di bastimenti con provvigioni e carbone; questi erano all'ancora presso Farresund ed avevano ricevuto frequenti soccorsi da Copenhaguen. Innanzi la Gottlandia non si trova adunque più alcun bastimento, e soltanto in questi giorni dovrebbe arrivare la *Magicienne*.

Questo bastimento ebbe parte nell'affare di Hangoe-Udd e soffrì diversi danni; si recò poi a Kiel con dispacci pell'ammiraglio francese Dechenes e nel suo ritorno nelle acque settentrionali del Baltico entrò in porti prussiani.

RUSSIA

Lo *Czas* del 14 giugno reca la notizia, che una corrispondenza della *Gazzetta di Breslavia* da Mysloviz sui confini prusso galiziani contiene l'annunzio che il predicatore luterano dell'ambasciata svedese in Pietroborgo passò per quel luogo e che questi disse aver tutta l' ambasciata svedese abbandonata la residenza russa.

TURCHIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Costantinopoli, 10 *giugno*.

Sembra veramente fatale per i russi il non aver potuto sinora riportare un solo trionfo in questa guerra, al principio della quale si pensavano di potere applicare a se stessi il detto di Cesare: *Veni, vidi, vici*! Nè merita nome di trionfo la distruzione della squadra di Sinope, operata con forze tanto smisuratamente superiori. Le notizie dianzi ricevute da Silistria e che giungono sino al giorno 4 del corrente mese, recano che tutti i tentativi dei russi per impadronirsi di quella importantissima piazza, hanno avuto un pessimo esito. Silistria è collocata sulla destra riva del Danubio presso dove questo fiume si torce e forma un gomito; ed è protetta da cinque forti staccati, recentemente o costrutti o riattati per opera di abili ingegneri militari turchi od europei: I forti più importanti sono l'Ielanlì (forte dei serpenti) l'Arab Tabià ed il Megidiè, così chiamato dal nome del sultano regnante. I russi tengono il campo appunto presso l'Ielanlì e l'Arab Tabià, che furono oggetto di replicati assalti con grande effusione di sangue e vergogna delle armi russe. Il più gagliardo fu quello intrapreso la notte del 28 al 29 dello scorso maggio da 30,000 uomini di truppe scelte, divise in tre corpi, e comandate dallo stesso Paskievicz; egli aveva prima, tra con promesse, tra con minaccie spronato i capitani, e questi i soldati, a far l'estremo della loro possa e sostenere l'onore del nome russo. Dopo grandi sforzi, centocinquanta russi erano riusciti a penetrare entro il forte di Ielanlì, ma furono letteralmente fatti a pezzi dagli inferociti ottomani: gli altri si ritirarono colla peggio, lasciando il terreno coperto di cadaveri. Rivennero all'assalto il giorno 31, e sempre dovettero cedere con grave perdita: allora alzarono bandiera bianca ed entrarono in trattative perchè fosse data sepoltura ai morti che avevano lasciati sul campo di battaglia, il che fu agevolmente conceduto dai turchi.

I terrazzani di Silistria incaricati del triste ufficio raccontano che i cadaveri da essi seppelliti furono meglio che 2,000: cosicchè, aggiunti quelli sepolti dai russi e i feriti, la perdita dei russi è calcolata a circa 5000 uomini. Quella dei turchi fu assai inferiore numericamente: a tenore di veridiche relazioni, sopra 18,000 uom. che compongono la guarnigione di Silistria e dei forti circostanti, non perirono sinora che circa 200. È vero però che gravissima fu per i turchi la perdita di Mussà bascià, comandante della fortezza, il quale fu ucciso da una scheggia di bomba che lo ferì nel fianco sinistro: il comando fu assunto da Hussein bascià.

Dopo l' infausto tentativo del 31, i russi, rinunciato all'idea di venire per ora a nuovi assalti, scavarono una mina sotto uno dei forti: senonchè i turchi, essendosene accorti a tempo, poterono fare una tagliata, onde saltarono in aria circa 300 russi. Dicesi che nell' armata russa sia entrato un grande scoraggiamento, ben naturale dopo tanti disastri e mentre stanno per avere non i turchi soli, ma ancora tante porte di Europa sulle braccia.

Mi ricordo di avervi scritto il fatto di Sinope, che questa diplomazia europea, se apparentemente ne mostrava rammarico, in fatto ne gioiva, prima perchè i disastri dell' armi turche rendevano più necessario e prezioso il soccorso delle alleate, quindi perchè speravasi che lo czar potendo contrapporre quel fatto agli svantaggi di Oltenitza e d' altronde, soddisfatti il suo amor proprio e la sua dignità, sarebbe più facilmente venuto a conciliazione.

Ora questi trionfi turchi di Silistria stizziscono questi gran seri; prima perchè così il mondo saprà o vedrà che i turchi hanno potuto vincere soli anche senza alleati, e poscia perchè dura ancora la vana illusione che Nicolò, se accadesse qualche gran fatto militare favorevole alle armi russe, verrebbe salvato l' onor suo e del suo popolo, e cederebbe in faccia alla coalizione europea che lo minaccia, e si potrebbe cansare la guerra. Queste notizie sembreranno forse ad altri paradossali: voi tenetele per sicure che io le so da buona fonte.

Rescid bascià si è alquanto ritirato dagli affari e si recherà in campagna: da qualche tempo la sua salute è assai debole, e per solito non resta al ministero che due o tre ore al giorno. Io vidi più volte quel vecchietto di persona sparuta, la cui fisonomia non rivela genio ma distinta intelligenza e desiderio del bene, passare tra la folla dei postulanti che sogliono ozieggiare nelle anticamere degli uffizi turchi. Stanno per solito accoccolati per terra, molti a piedi nudi, alcuno con in mano le scarpe che si è levato per rispetto al luogo all' apparire di un personaggio, si mettono in due file, e secondo il costume orientale lo salutano con profondissimi inchini, toccando la terra con una mano che poi recano al petto, alla bocca e alla fronte.

Assunse per ora la direzione del ministero degli affari esteri Scebib bascià, ambasciatore che fu a Vienna e tutto austriaco: ora l' internunzio e la Porta sono proprio pane e cacio, tenerissimi amici..... finchè dura.

Come vi sarà noto, Mustafà bascià, il solo che nel ministero osasse talora mostrarsi indipendente del ministero inglese, non è più gran visir; gli venne sostituito Mehemed Keupresli bascià, prima ministro della marina, creatura di Rescid bascià. È voce che questi stia per intraprendere un giro nell' impero, e si rechi presso ad Adrianopoli col nuovo titolo di *Devlet Niziri*, come sarebbe a dire ispettore dello stato: quanto al viaggio del sultano a Adrianopoli, non se ne parla più; io e tutti quelli che conoscono bene il paese, non ci abbiamo mai creduto per alcune ragioni che ora è bene di lasciare nella penna.

Leggo in parecchi fogli d' Europa che lord Radcliffe sta per essere richiamato, e qui pure si va bucinando: ma, per quanto vengo assicurato, lo stesso lord Radcliffe si tiene più che mai fermo in sella, e osa dire che resterà quanto gli piacerà di restare. È adesso l' uomo più potente di Turchia, e un suo cenno è legge.

Caldissimo protestante com'è ed intinto di studi teologici, gli era venuto in capo di far sottoscrivere e pubblicare da Antimo patriarca greco una circolare ai cristiani di rito orientale greco in Turchia, in cui si diceva che i russi non sono correligionarii dei greci, ma eterodossi e scismatici. Inviò lo scritto alla Porta, che lo trasmise al patriarca, perchè vi aderisse; si recò egli stesso dal patriarca, ed ebbe con esso un lungo colloquio. Tutto inutile; sua beatitudine (i macariotis tre), come dicono i greci, non volle sottoscrivere, anzi offerse la sua dimissione alla Porta, la quale non l'accettò. Infatti in questi momenti riuscirebbe assai difficile di trovare un uomo per quel posto.

Io tentai di avere quella circolare, ma non mi venne fatto; ne feci persino molto delicatamente al patriarca stesso, che (come vidi) non ama di tenerne parola, e non ne diede comunicazione nemmeno al sinodo dei vescovi, che formano il suo consiglio. Il ministro inglese si stizzì, ma inutilmente, avvezzo com'è a vincere quel che vuole, ed a rimovere ogni ostacolo che gli si opponga. Tutti sanno le sue lotte d'influenza con Baraguay d'Hilliers; si può dire che si odiavano cordialmente.

Il francese ebbe un giorno, dopo un convitto, l'imprudenza di dir male di Radcliffe come diplomatico e come uomo; e siccome la peste dei rapportatori non manca mai, il rappresentante del Belgio, sig. Blondel, che era uno dei convitati, noto partigiano russo, colse, a quanto dicesi, l'occasione di sparger discordie fra i due ministri delle potenze alleate, e fece pervenire la cosa all'orecchio dell'iroso ministro inglese; questi giurò la perdita di Baraguay d'Hilliers, che infatti fu richiamato. *Cedant arma togis*.

Lord Radcliffe, uomo di molto ingegno e di consumata esperienza nella diplomazia, è però di carattere ostinato, irascibile, bisbetico: se si pone in capo di proteggere qualche sua creatura, *per fas et per nefas* ei vuol riuscire, origine d'ingiustizie ed iniquità che farebbero orrore in paesi civili. Sotto il nome e l'egida inglese, singolarmente in affari di cancellerie, si commettono cose inique; ma per trattare queste materie bisognerebbe entrare in particolari sopra l'amministrazione della giustizia in questo paese e la giurisdizione delle cancellerie europee, intricatissimo ginepraio, materia di molte pagine per chi volesse scrivere i misteri di Costantinopoli.

Quantunque lord Radcliffe sia uomo di alta capacità politica, io credo che sarà fra non molto richiamato, almeno se si vorranno evitare delle collisioni fra le stesse autorità inglesi civile e militare, inevitabili se egli rimane in questo posto. Alcuni raccontarono che essendo poco tempo fa per avventura stata guasta e colata a fondo da un vascello inglese una nave oneraria appartenente ad un capitano austriaco e che gl' inglesi aveano noleggiato, l' ammiraglio Dundas, riconosciuto il diritto del capitano di essere rintegrato, gli rilasciò un ordine di pagamento di non so quante migliaia di sterline, valore della nave perita.

Or bene: lord Radcliffe non volle aderire, non riconobbe la firma di Dundas e negò di pagare, onde il povero capitano dovette appellarsi al grande ammiragliato di Londra.

Sono già arrivati qui a Costantinopoli molti francesi: ne verranno diecimila che occuperanno le più vaste e strette caserme di Costantinopoli.

Non si parla più delle concessioni del sultano ai cristiani. L' unica cosa che fu fatta, è questa. Fu nei tribunali istituito uno speciale consiglio di giudici detto di *Tacrie* e delle inchieste, in cui anche i cristiani vengono ammessi a prestare testimonianza contro i musulmani.

Tutti i giornali hanno pubblicato il trattato di alleanza fra la Porta, la Francia e l' Inghilterra: sappiate che inoltre il protocollo è rimasto sempre aperto per quelle potenze, anche fra le minori, che volessero aderirvi.

La segnatura del trattato austro-turco a Costantinopoli, secondo la *Presse*, sarebbe avvenuta il giorno 8, sull'iniziativa del signor de Bruck e col consenso della Francia e dell' Inghilterra.

La nota rimessa dal signor de Bruch avrebbe chiesto in sostanza l'autorizzazione di occupare i principati nel caso che il gabinetto di Pietroborgo non acconsentisse alla domanda dell' Austria di sgombrare i principati entro un termine conveniente da fissare da lui stesso.

Ultime Notizie

Genova, 21 giugno. Ci viene assicurato che la commissione per l' esposizione deliberò pel telaio elettrico, mirabile trovato del sig. Bonelli, una eccezionale distinzione d'onore ed un premio speciale che lo metta al disopra di tutti gli altri prodotti esposti; e dicesi che tale premio consista in una medaglia d'oro con iscrizione speciale.

(Corr. Merc.)

DUCATO DI MODENA

Modena. — Il *Messaggiere di Modena* nella sua corrispondenza di Roma dà per positivo che giusta la domanda fatta dalla reggenza degli stati parmensi al pontefice, di questi, ha nominato alla sede vacante di Parma il vescovo di Bagnorea monsignor Felice Contimorri dell'ordine dei cappuccini.

STATI ROMANI

Bologna, 17 *giugno.* Alle 2 ore 25 minuti pom. di ieri una leggiera scossa di terremoto ondulatorio si è fatta sentire, della durata di circa 5 secondi. Fu preceduta da sensibile rombo.

Oggi ne fu sentita un' altra lievissima, circa le ore 6 pomeridiane.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 19 *giugno.*

Perdonatemi il mio esitare, ma malgrado tutto ciò, di cui sento parlare, io stento sempre a credere alla franchezza dell' Austria. Ed oggi sono ancora confermato in questa opinione, vedendo nel *Moniteur* il dispaccio telegrafico di Vienna del 18, in cui s' annuncia una sortita fatta dai turchi a Silistria, e la ferita del generale Schilder; ma questo dispaccio non è completo; di più un articolo della *Corrispondenza austriaca* di ieri, 18 giugno, faceva conoscere essere almeno premature le voci dell' entrata degli austriaci nelle provincie moldo-valacche. In una parola, è una risposta contraddittoria data al *Moniteur* di ieri. È dunque certo per me, che se l'Austria fa delle dimostrazioni, fino ad ora però non pensa ad andare più lontano.

Lasciando da parte le ridicole narrazioni che si fanno dei combattimenti di turchi contro i russi, in cui questi ultimi verrebbero a perdere delle migliaia d'uomini, mentre i turchi non avrebbero tutt'al più che qualche ferito, lasciando da parte, dico io, le esagerazioni, non si può, non riconoscere che i russi non hanno fatto sino al presente alcun progresso, e che non seno guari più avanzati di quanto fossero al principio della campagna.

Sembra che il clima di queste contrade sia tristissimo: mi fu, per esempio, raccontato che nella Dobrugia, in una scaramuccia avvenuta in vicinanza di un villaggio, parecchi soldati russi e turchi furono uccisi; dall'una parte e dall'altra i combattenti si allontanarono dal campo di battaglia senza seppellire i loro morti; gli abitanti del territorio spogliarono i cadaveri senza prendersi nemmeno la pena di sotterrarli. Da quest' epoca regnano nel paese febbri epidemiche della natura la più maligna, ed io debbo pur dir essere così pressochè dappertutto. Si temono le epidemie, e che il tifo che regna veramente nell' armata d' Asia non venga ancora ad accrescere i mali della guerra.

La borsa ha piena confidenza nell'Austria; colui che mettesse in dubbio la buona fede di questa sarebbe guardato di mal occhio. Perciò i fondi continuano a salire. Si era meglio soddisfatti del tempo si sperava e che se si sviluppasse il caldo e ritornasse il sole le messi non avrebbero troppo a soffrire. Le avene, peraltro, sono a molto mal partito; epperò il governo francese ha dovuto comperarne nel Belgio più di 50,000 ettolitri per fornire il campo di Boulogne. Le pioggie dirotte di questi ultimi giorni hanno fortemente incommodati i soldati che cominciano ad essere attendati al nuovo campo. Ciò anzi ha ritardato considerevolmente i lavori ed i movimenti delle truppe.

Sembra che non sarà possibile organizzare la guardia imperiale così presto; prima mancano gli uomini, poi gli approvvigionamenti e gli abiti militari non sono ancora pronti. Gli impiegati del ministero della guerra sono affranti dalla fatica pei molti lavori. Il maresciallo Vaillant è affatto in giornata colla sua amministrazione; egli è molto amato dai suoi impiegati. È un vero soldato, dicono, ma è un uomo giusto.

So che i rapporti del governo imperiale con alcuni stati italiani, senza essere cattivi, si trovano in qualche difficoltà, ben inteso che io non faccio alcuna allusione al Piemonte.

Oggi non corre alcun'altra voce. A.

PRUSSIA

Si scrive da Berlino il 15 giugno, che i fratelli Rothschild non erano riusciti a conchiudere il prestito prussiano e che la *Società del commercio marittimo* incaricavasi dell'emissione della prima metà del prestito medesimo.

—o—

Vienna, 18 *giugno.* Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Dietro dispacci telegrafici da Bukarest 18 corrente si annuncia che i turchi a Silistria hanno fatto il 13 alle ore quattro pomeridiane una forte sortita contro gli assedianti e il combattimento durava ancora alle ore 8 della sera. Il generale Schilder fu trasportato a Calarasci gravemente ferito. Si aggiunge che le truppe giunte per effettuare lo sblocco della fortezza abbiano preso parte al combattimento. »

Malta, 10 *giugno.* Il bei di Tunisi ha noleggiato a La-Valette molte navi per il trasporto di 10,000 uomini e 18 cannoni a Varna, e le medesime sono già messe in istato di fare il viaggio.

(*Corrisp. Austr.*)

— La morte del valoroso camandante di Silistria, Mussa bascià viene positivamente smentita dal *Wanderer*. Si legge in questo giornale:

« Oggi (18 giugno) sono qui giunte notizie dirette da Silistria in data del 12 giugno, le quali annunciano che *Mussa bascià comandante di Silistria,* che un dispaccio telegrafica di Hermanstadt diceva ucciso da una palla di cannone, *si trovava in ottimo stato di salute.* »

Infatti la maggior parte dei giornali che diedero la notizia della morte di Mussa bascià pongono questo avvenimento alla data del 31 maggio. La notizia pubblicata dalla *Gazzetta Piemontese* lo fa succedere il 2 giugno, ed altre notizie danno altre date e particolari differenti. La smentita del *Wanderer* è tanto più credibile in quanto che questo giornale riceve comunicazioni dirette dalla ambasciata turca a Vienna. Probabilmente la voce della morte di Mussa bascià si era sparsa fuori di Silistria ed era pervenuta anche a Sciumla, ove sulle prime era stata creduta, senza però avere un positivo fondamento.

Dispacci elettrici

Trieste, 21 *giugno*

I tre commissarii, inglese, francese e greco, non riuscirono a persuadere gli insorti in Tessaglia di desistere dalla loro impresa.

Karatassos solo cedette, e fu trasferito col suo corpo di truppe a Negroponte.

Maurocordato si rifiuta di cedere. Haggi con 8000 uomini è in marcia contro Larissa.

Philaretas ha battuto una colonna turca giunta da Volo.

Trebisonda, 4 *giugno.* Konikoff è stato nominato ambasciatore a Teheran in luogo di Dolgoruki.

Sciamil si avanza con 25,000 uomini e 12 cannoni.

I turchi fortificano Redut-Kale.

Parigi, 22 *giugno.*

Vienna 21. Si assicura prossima l' evacuazione della Valacchia.

Si conferma la voce che Paskieviez sia ad Odessa; non si conferma quella che sia stato levato l' assedio di Silistria.

Le squadre inglese e francese si riunirono il 15 a Baroc-Sund. Si fecero feste e furono inalberati i colori britannici.

La conclusione dell' accordo tra l' Austria e la Porta, per l' occupazione eventuale, fu firmata il 14.

Borsa di Parigi 21 *giugno.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	73 45	73 15
4 1|2 p. 0|0 .	98 »	99 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	87 25	87 50
1853 3 p. 0|0	55 »	55 50
Consolidati ingl.	93 1|2 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 22 giugno 1854

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 88 p. 31 luglio
Contr. della matt. in cont. 87 25

1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in c. 84

1850 Obbl. 5 0|0 1 febb. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 880 880

Fondi privati

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. della matt. in liq. 515 p. 30 giugno

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 482
Id. in liq. 487 50 488 p. 31 luglio

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 252 50 p. 31 luglio
Contr. della matt. in c. 245
Id. in liq. 246 248 p. 30 gingno, 250 p. 31 lulgio

Torino, presso la Tip. dei F.lli STEFFENONE e C., via S. Filippo, N° 21.

GLI

ORATORI ITALIANI

In ogni ordine di eloquenza civile, militare, forense, sacra, officiale e parlamentare.

Testi di lingua editi ed inediti dei classici scrittori italiani: Dante, Guido Cavalcanti, Innocenzo III, Petrarca, Poliziano, Macchiavelli, Guicciardini, Casa, Tasso, Segneri, Foscolo, Giordani, Bonaparte, ecc., ecc.

Pubblicati sotto gli auspici del Ministero dell'istruzione pubblica

PER

FRANCESCO TRUCCHI

Membro di varie Accademie.

Due eleganti volumi di 40 fogli in-4° a due colonne, a L. 12 50 caduna, *franco* a destinazione.

È uscito il primo volume.

AVVISO.

Tipografia del Progresso.

I Sindaci del fallimento di LUIGI GARZENA e C. dovendo liquidare i fondi ch'essa Ditta tiene in Società per una terza parte nella suddetta Tipografia stabilita in questa città, invitano chiunque aspirasse all'acquisto di tale interessenza in quello Stabilimento di rivolgersi al Con-Sindaco signor banchiere GIUSEPPE MALAN, *via San Filippo, N.* 14, per conoscere le condizioni del contratto, il quale, ove si desiderasse dietro intelligenze prese cogli altri socii, potrebbe estendersi a tutto lo Stabilimento.

PILLOLE DEHAUT

Le sostanze vegetabili che racchiude questo **Purgativo** furono scelte e combinate dietro il nuovo metodo purgativo del signor **DEHAUT**, in maniera da poter essere prese e digerite contemporaneamente coi migliori alimenti e colle bibite le più forti; ciocchè permette a ciascuno di scegliere per purgarsi il pasto e l'ora che meglio gli convengono per le sue occupazioni, evitando la nausea e la fatica che cagionano sempre le altre medicine. Questi preziosi vantaggi sono constatati da 25 anni. Le **Pillole Dehaut** sono eccellenti per combattere la costipazione e tutti i mali che ne derivano. Come semplice purgazione sono preferibili ad ogni altra, perchè non esigendo nè decotto nè dieta si può, occorrendo, prenderle per molti giorni di seguito senza disgusto. Ma questo gradito purgativo offre specialmente grandi vantaggi in varie malattie croniche, come *asma, catarro, erpeti, dolori, gastrica, ingorghi, emicrania, scrofole,* ecc.; perchè la buona nutrizione che si prende nel tempo stesso permette agli organi digestivi di sopportarle senza incomodo per tutto il tempo necessario alla guarigione (vedi l'opuscolo che si dà gratuitamente). Scatole di fr. 2, cent. 50, e fr. 5, a Parigi presso il sig. **DEHAUT**, farmacista, e presso i signori farmacisti e droghieri: *Torino*, Mazzucchetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Musso e Dalmas; *Ginevra*, Viridet; *Firenze*, Pieri Luigi; *Milano*, Rivolta e Sartorio; *Brescia*, Bianchi; *Venezia*, Ungarato; *Trieste*, Serravalle; *Bologna*, Brunetti; *Ancona*, Vincenzo Belluigi; *Roma*, Maggi.

H. ET V. GENT, entrepositaires des vins de Champagne de V. CLICQUOT, ROEDERER, MOET, à Nice.

SPÉCIALITÉ pour les Vins fins — Bières étrangères — Thés préparations anglaises et françaises pour table (affranchie).

Vendita Volontaria

DELLA TIPOGRAFIA SUBALPINA

Via Alfieri, N. 24

tanto per intiero che a partite, con Macchina, Torchi, assortimento di Caratteri, ecc.

Dirigersi al signor *Paganini*, portici Lamarmora, N. 6, Torino.

ASSICURAZIONI MUTUE SULLA VITA DELL'UOMO

con ribasso del decimo sulle spese di amministrazione in confronto delle Compagnie Francesi

CASSE DI RISPARMI COLLETTIVI

TONTINE SARDE

autorizzate con decreto reale 16 dicembre 1852, fondate ed amministrate dalla Compagnia anonima delle **ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA**

approvata nei RR. Stati coi decreti 26 maggio 1840 e 22 aprile 1848.

Sede delle Tontine a Torino, via dei Conciatori, num. 27, piano primo.

REGIO COMMISSARIO — Sig. Cav. Melchiorre Moncafi, Consigliere di S. M. e Commissario Regio presso la Sede di Torino della Banca Nazionale.

CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA — *Presidente*: Sig. Conte Francesco Caccia, Commendatore dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Senatore del Regno, Intendente Gen., ecc.

Sigg. Canalis Avv. Gio. Batt. Membro del Consiglio Provinciale di Torino, Deputato al Parlamento. — Danna Casimiro, Professore dell'Università di Torino. — Gaudi Carlo, Notaio, Sotto-Capo di Divisione al Ministero dell'Interno. — Mellana Avv. Filippo, Deputato al Parlamento. — Sclopis Giuseppe, Negoziante. — Sperino Cav. Casimiro, Medico-Chirurgo. — Torelli Cav. Luigi, Deputato al Parlamento. — Valerio Ingegnere Cesare, Membro del Consiglio Municipale di Torino, *Segretario.*

La Compagnia delle ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA *continua a prestare le Assicurazioni sulla vita dell'uomo a premio fisso, cioè:*

Rendite vitalizie immediate o differite, sopra una o più teste, verso un capitale, ovvero, verso premii annuali; — *Capitali od annue rendite* pagabili ad epoche prestabilite, essendo in vita gli Assicurati; — Idem pagabili alla morte dell'Assicurato, avvenendo questa entro epoche determinate, od in qualunque epoca succeda la morte: — *Capitali pagabili in caso di morte ad uso inglese,* per le quali gli Assicurati compartecipano ai 3|4 degli utili, senz'essere obbligati di sottostare mai alle perdite avvenibili; — *Contro-assicurazioni* delle somme impiegate nelle Assicurazioni Tontiniane.

Garanzie che offre la Compagnia:

1° Il suo capitale, le sue riserve e i suoi redditi annuali, ascendenti complessivamente a 30,000,000 di L.
2° Due ipoteche date al Regio Governo per cento e cinquanta mila lire.
3° La Compagnia possiede fondi e case nello Stato per un milione di lire.

Per le suddette sicurtà si dispensano separati manifesti all'Ufficio dell'Ispettorato Generale per lo Stato Sardo, in Torino, via dei Conciatori, N° 27, piano 1° e presso tutte le Agenzie Provinciali.

Il procuratore speciale per l'Amministrazione delle Tontine Sarde, Ispettore Generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni Generali GIO. PIOLTI, Ingegnere.

IGIENE

Se a coloro che tolgono alle miserie dell'umana vita un numero maggiore d'individui, per accrescerne la somma delle felicità, si dovesse tributare la maggior lode e la più sentita gratitudine, sarebbe difficile trovare un altro uomo che vi avesse più legittimi diritti del sig. Du Barry, l'inventore della rinomatissima Revalenta Arabica. Il bene che si fa da molti, patriotti, politici od altro può essere considerato problematico, probabile e tutt'al più del dominio della supposizione, ma quello operato da Du Barry è troppo certo per poter essere discusso. E migliaia di connazionali d'ogni ceto e condizione, titolati o plebei, letterati od idioti, apostoli del Vangelo o uomini di guerra, tutti a gara gli profondono ringraziamenti per ricuperata sanità. Questa farina è di effetto immancabile ed efficace, in innumerevoli casi di malattie.

Noi non parleremo ora dei singoli casi di guarigione, ma faremo soltanto osservare che i risultati pnbblicamente conosciuti presentano prove così numerose, autentiche, irrefragabili quali non mai furono date al pubblico per qualsiasi oggetto. Nulla si trova nei vecchi e nuovi annali di medicina che eguagliare possa la bontà perfetta di questo rimedio il quale si distingue dagli altri principalmente per la facilità e comodità dell'uso, e leggittima la fama che proclama, come dicono molti suoi corrispondenti, il sig. Du Barry come il più grande benefattore vivente dell'umanità.

N. B. — Per commissioni e depositi dirigersi con lettera *affrancata* al sig. GIUSEPPE CASA, in Genova, piazza Marini, n° 1540, 2° piano, solo Agente negli Stati Sardo, Lombardo-Veneto ed Estense.

Torino, presso la libreria di T. DEGIORGIS, Via Nuova, N. 17.

È uscito il primo volume della

STORIA MILITARE DEL PIEMONTE

DI F. A. PINELLI

Maggiore in ritiro

IN CONTINUAZIONE DI QUELLA DEL CONTE

ALESSANDRO SALUZZO

Esso comprende la prima epoca dal 1748 al 1796, con carte e piani.

Nella stessa Libreria si ricevono le associazioni per gli altri due volumi.

Prezzo d'associazione per l'opera completa L. 15.

PERFETTA GUARIGIONE

DELLE VITI

infette dalla Crittogama

Uno dei più terribili disastri che abbia mai colpito l'agricoltura, è certamente la crittogama. Questa, non limitando la sua opera devastatrice sopra punti parziali, ma estendendosi sopra intere regioni, rende nullo uno dei più preziosi raccolti, che è l'unica risorsa di ben intiere provincie.

Immensi furono i tentativi per impedire o frenare almeno la fatale crittogama; ma tutti, dal più al meno, insufficienti all'uopo.

Possessore il sottoscritto del Modo di espellere intieramente sì fatale malattia dalle viti le più *infette*, con un modo facilissimo ed efficacissimo e di piccolissima spesa constatato da suo padre Pietro Rivara, col più felice ed incredibile risultato, nel ducato di Modena, e premiato da quel governo dietro una prova eseguita l'anno scorso, avverte tutti i proprietari dello Stato che volessero approfittarsi della benefica scoperta, che egli si offre di comunicarla a coloro che gli spediranno lettera affrancata dichiarante nome, cognome, residenza, ed una tassa cui si sottometterebbero a profitto del sottoscritto dopo il raccolto dell'uva, qualora il ritrovato corrisponda alla promessa.

Appena raccolto un discreto numero di firme, il sottoscritto si farà premura di spedire a coloro che le avranno richieste le opportune istruzioni, alle quali dovranno attenersi per ottenere la

PERFETTA GUARIGIONE DELLE VITI.

Si avverte inoltre che quanto più prontamente verrà adoperato il rimedio, questo sarà in proporzione tanto meno costoso.

Giugno 1854. — Dirigersi a Demetrio RIVARA in Stradella, provincia di Voghera.

Via Doragrossa, porta N° 10, piano 3°,

Da affittare al presente num. sette Camere con varie entrate e due cantine, divisibile in due alloggi.

Tipografia C. Carbone.